

Per il lessico dell'archiviazione pubblica nel mondo greco.

Note preliminari.

L'archiviazione pubblica nelle aree del mondo greco antico al di fuori dell'Egitto tolemaico è un aspetto istituzionale che, per diverse ragioni, ha ricevuto sinora attenzione relativamente scarsa o desultoria da parte degli studiosi contemporanei. Al di là di pochissimi brevi saggi di carattere generale (qualcuno peraltro di grande valore)¹, o del (prevedibile) concentrarsi sul caso ateniese², manca a tutt'oggi un lavoro sistematico sull'argomento, che non solo si assuma l'onere della raccolta la più ampia possibile del materiale documentario e della casistica, ma anche affronti quel materiale nella prospettiva tecnico-amministrativa che gli pertiene³. Ciò è quanto si propone di fare la ricerca avviata da alcuni anni da chi scrive e da Michele Faraguna e che è ora in fase di definizione⁴.

Data la natura di molte delle fonti antiche a disposizione dello studioso - passi di letteratura e testi epigrafici variamente (e non sempre intenzionalmente) descrittivi di operazioni attinenti alla vita pubblica, o essi stessi in varia misura e forma *excerpta* di documenti - la condizione preliminare per la selezione e la classificazione del materiale e per la definizione del suo *iter*

¹Tra di essi si segnala, per la priorità cronologica e per la serietà dell'approccio, S. Georgoudi, *Manières d'archivage et archives de cités*, in M. Detienne (Dir.), *Les Savoirs de l'écriture. En Grèce ancienne*, Lille 1988, pp. 221-247. Per una sintesi generale si veda anche G. Pugliese Carratelli, *Documenti scritti e archivi nel mondo classico*, in Id. (Cur.), *La città e la parola scritta*, Milano 1997, pp. 63-83. Per eccellenti saggi sul tema, sotto diversi aspetti, vd. L. Del Corso, *I documenti nella Grecia classica tra produzione e conservazione*, "QS" 56 (2002), 155-189; G. Camassa, *Gli archivi, memoria dell'ordine del mondo*, "QS" 59 (2004), pp. 79-101.

² Ad Atene è riservata l'unica monografia sull'argomento: J.P. Sickinger, *Public Records & Archives in Classical Athens*, Chapel Hill - London 1999.

³ La maggiore sensibilità a questo aspetto sviluppatasi negli ultimi decenni ha prodotto una serie di lavori significativi, che hanno contribuito alla revisione di preconcetti e alla reinterpretazione di fonti. Basti qui ricordare i diversi contributi in M.-F. Boussac - A. Invernizzi (Edd.), *Archives et Sceaux du monde hellénistique / Archivi e sigilli nel mondo ellenistico*, Torino, Villa Gualino 13-16 gennaio 1993, "BCH" Suppl. XXIX, Paris 1996, pp. 525-532 e U. Fantasia, *Distribuzioni di grano e archivi nella polis: il caso di Samo*, in Cl. Nicolet (Ed.), *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, Rome 1998, pp. 205-228. Vd. anche nota seguente.

⁴ La fase conclusiva della ricerca rientra in un progetto finanziato dal MIUR, ex 40%. Per le considerazioni generali cui si fa qui cenno e per i riferimenti specifici a documenti antichi e a studi moderni si rimanda naturalmente al volume finale di sintesi. Per un inquadramento della problematica e per la valorizzazione di testimonianze e aspetti variamente trascurati o fraintesi, si vedano alcuni saggi preparatori di L. Boffo (*Ancora una volta sugli "archivi" nel mondo greco: conservazione e "pubblicazione" epigrafica*, "Athenaeum" 83 [1995], pp. 91-130; *Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco*, "Dike" 6 [2003, ed. 2004], pp. 5-85) e di M. Faraguna (*Registrazioni catastali nel mondo greco: il caso di Atene*, "Athenaeum" 85 [1997], pp. 7-33; *A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiari*, "Chiron" 30 [2000], pp. 65-115; *Vendite di immobili e registrazione pubblica nelle città greche*, in *Symposion 1999*, G. Thür - F.J. Fernández Nieto [Edd.],

documentale sta naturalmente nella identificazione di un lessico che risulti connotativo di una di quelle operazioni. Non è naturalmente questa la sede per soffermarsi sulla problematica della (supposta) assenza di valore tecnico nella terminologia degli antichi. Basterà qui solo considerare che, almeno per il nostro campo di indagine, essa sembra piuttosto il risultato di una insufficiente o maldiretta considerazione degli aspetti dell'archivistica antica da parte di molti studiosi che di una effettiva incapacità dei Greci di elaborare un linguaggio specifico, o quanto meno idoneo e comprensibile nell'immediato⁵. Una volta acquisito come risultato di un'attenta indagine sulle forme della vita istituzionale nel mondo poleico il principio della molteplicità e multiformità della produzione documentale conseguente ad un preciso *iter* documentale (la "catena documentaria") e poi valutato nelle sue corrette proporzioni il rapporto fra la versione d'archivio e la versione esposta di un documento pubblico, il lessico impiegato trova al contrario specificità e chiarezza⁶.

Tale risultato acquista tanto maggior valore in rapporto ad ambiti semantici a lungo considerati come ambigui" e, come vedremo, ancor oggi sovente fraintesi.

Si tratta naturalmente di ἀναγράφειν, un'azione che, espressa in assoluto o con diverse precisazioni, figura connessa tanto con la scrittura riposta quanto con quella esposta⁷. Quando riferito a un documento di pubblico interesse, ἀναγράφειν significa in sostanza "mettere ufficialmente per iscritto nella categoria e nella forma documentale pertinente", dunque "registrare" dove e come di dovere. La "registrazione", se così disponeva l'autorità responsabile, poteva essere un fatto complesso, che riguardava *sia* l'archiviazione – magari in diverse forme e luoghi – *sia* l'esposizione pubblica su materiale durevole⁸.

Köln-Wien 2003, pp. 97-122; *Scrittura e amministrazione nelle città greche: gli archivi pubblici*, "QUCC" 79 [2005], c.s.).

⁵ Insieme premessa e conseguenza di un tale atteggiamento è una scarsa attenzione alla documentazione dell'Egitto tolemaico, a torto considerato un'esperienza isolata nella elaborazione e articolazione di un sistema amministrativo e archivistico e scarsamente richiamato per riscontri (un'eccezione significativa è il contributo di M. Wörle e W. Lambrinudakis citato *infra*, nt. 10). Lo studioso di amministrazione ellenistica non può ad esempio prescindere da H.J. Wolff, *Das Recht der griechischen Papyri Ägyptens in der Zeit der Ptolemäer und des Prinzipats, II, Organisation und Kontrolle des privaten Rechtsverkehrs* (Hdb. d. Altertumswiss.: Abt. 10, Rechtsgeschichte Altertums, Tl 5.2), München 1978; Id. (hsgb. von H.-A. Rupprecht), *Das Recht der griechischen Papyri Ägyptens in der Zeit der Ptolemäer und des Prinzipats. I, Bedingungen und Triebkräfte der Rechtsentwicklung* (Hdb d. Altertumswiss.: Abt. 10, Rechtsgeschichte Altertums, Tl 5.1), München 2002.

⁶ Sul principio, che ormai deve considerarsi euristico, della "catena documentaria" vd. Ph. Moreau, *Quelques aspects documentaires de l'organisation du procès pénal républicain*, in *La mémoire perdue*, III (C. Moatti, Cur.), "MEFRA (A)" 112.2 (2000), pp. 717-720. Sul rapporto fra versione d'archivio e versione esposta di un documento, vd. Boffo, *Ancora una volta sugli "archivi"* cit. a nt. 4, *passim*.

⁷ Per l'"ambiguità" del termine "qui rend difficile, au lecteur d'aujourd'hui, de distinguer à coup sûr entre les deux actions", vd. ancora Georgoudi, *Manières d'archivage* cit. a nt. 1, p. 225 ("Flottement de sens", "oscillation sémantique"). È facile capire quanto l'esattezza nella interpretazione dei termini e delle situazioni che essi rappresentano sia importante nel caso, oggi sempre più frequente, dell'impiego di traduzioni o di rimandi non corredati del testo originale. Vd. anche quanto segue.

⁸ Vd. Boffo, *Per una storia dell'archiviazione* cit. a nt. 4, p. 19.

È facile comprendere come in questa prospettiva occorra riconsiderare l'interpretazione ancora troppo corrente del dispositivo dell' ἀναγράφαι εἰς στήλην λιθίνην un documento. Non si tratta dell'operazione materiale dell' "incisione" (χαράσσειν) di un testo, ma della sua "trascrizione" in senso amministrativo (non semplice "riversamento") in quell'altra forma documentale che è ritenuta in quel momento utile e necessaria per il completamento dell'operazione istituzionale in oggetto. Il fatto che noi dobbiamo ricostruire l'intero processo amministrativo e le tappe del dispositivo dalla versione *incisa* non deve determinare il senso delle diverse operazioni che hanno riguardato quel testo e dei termini che le qualificano.

Il fraintendimento del senso dell' ἀναγράφαι, se può avere conseguenze limitate all'interpretazione del singolo *iter* documentale, quando l'azione verbale è connessa con l'indicazione del luogo e del materiale scelti, diventa più grave quando invece le precisazioni mancano e ἀναγράφαι viene inteso *sempre e comunque*, a prescindere dai singoli contesti, l'"iscrivere su stele"⁹. Quante e quali conseguenze possa avere sull'interpretazione di una fonte antica e sulla comprensione del suo contenuto l'assioma ἀναγράφειν / "iscrizione su stele" mi sembra esemplificato nella maniera più esplicita e singolare da un recente contributo, in cui l'associazione è così "operante" da venire automaticamente riversata nel testo in rapporto ad un'azione verbale che ...con *anagraphein* ha solo un rapporto di (vaga) assonanza.

Uno dei documenti più significativi per la comprensione delle pratiche di archiviazione nel mondo antico è rappresentato, com'è noto, dalla cosiddetta "Legge di Paro", un *syggramma* di epoca ellenistica a noi giunto per via epigrafica che proponeva all'approvazione del *demos* un provvedimento di redazione e tutela di testi di riscontro per documenti notarili soggetti ad interventi dolosi¹⁰. Il documento è stato naturalmente oggetto di considerazione da parte di Danièle Berranger-Auserve, nel suo *Paros II*¹¹. L'A., che non riporta il testo greco, così riassume: "Il faut d'abord mettre de l'ordre et remédier aux détériorations qui affectent les stèles gravées, déposées et conservées dans le sanctuaire d'Apollon, Artémis et Léo (lignes 37-38),

⁹ È questo ad esempio il caso di un recente studio di Nicole Lanères (*Aspects verbaux dans les "lois et décrets" attiques / Verbal aspects in Attic laws and decrees*), "RPh" LXXIV (2000), p. 155: "'Faire graver le décret sur une stèle de marbre" se dit généralement ἀναγράφαι" (né migliore è il seguito della dichiarazione, che prende in considerazione come alternativi per l'*incisione* termini che hanno un preciso significato istituzionale, e il cui *eventuale* rapporto con la scrittura su pietra deve essere valutato di volta in volta).

¹⁰ W. Lambrinudakis - M. Wörrle, *Ein hellenistisches Reformgesetz über das öffentliche Urkundenwesen von Paros*, "Chiron" 13 (1983), pp. 283-368 (le ampie considerazioni di Wörrle sono fondamentali per la comprensione del documento). La data attribuita al documento dagli editori, il secondo quarto del II secolo a.C., viene anticipata al III secolo per ragioni paleografiche da G. Reger, *The political history of the Kyklades : 260-200 B. C.*, "Historia" 43.1 (1994), p. 36, con nt. 5

¹¹ *Prosopographie générale et étude historique du début de la période classique jusqu'à la fin de la période romaine*, Clermont-Ferrand 2000, pp. 131-134. Per una recensione significativa al volume, vd. C. Bearzot, "Athenaeum" 91.2 (2003), pp. 711-713.

que des particuliers ont endommagées et couvertes de graffiti (lignes 13-16) ...Beaucoup de dépôts de stèles devaient connaître ces déprédations ...”¹².

Data la singolarità dell’insieme, sarà opportuno guardare all’oggetto del provvedimento come è espresso nel testo greco (che non pone problema alcuno di lettura), dalle ll. 6 e seguenti: si decide περὶ τῶν γραμμάτων τῶν μνημονικῶν τῶν τε ἀνενηριγμένων εἰς τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ τῆς Ἀρτέμιδος καὶ τῆς Λητοῦς καὶ περὶ τῶν εἰς τὸν λ[οι]πὸν χρόνον ἀνενηριγθησομένων, su ὅσα ... ὑπὸ τινῶν ἡδίκηται ἢ ἐξαλήλειπται ἢ ἐγγέγραπται τῶν γραμμάτων τῶν μνημονικῶν τῶν τε ἀνενηριγμένων εἰς τὸ ἱερόν e sull’evenienza che uno di tali reati venga commesso su qualcuno τῶν μνημονικῶν γραμμάτων τῶν ἀναφερομένων εἰς τὰ ἱερά¹³.

Come la serie documentale di riscontro esplicitamente su papiro che la legge predispone – τὰ γράμματα τὰ ἀναφερόμενα εἰς τὸ ἱερόν τῆς Ἑστίας – si tratta evidentemente di *documenti* di tipo notarile su materiale deperibile *conferiti* alla sede sacra che funge da archivio, giusta il senso più immediato, e “tecnico”, di ἀναφέρειν¹⁴. Di “incisione su stele” (da parte dei *mnemones* che hanno la responsabilità di quei documenti e che li depositano di persona, come dicono le ll. 36-38 citate da B.-A.?) non v’è cenno. Neppure vi si tratta quando compare il verbo ἀναγράφειν, e precisamente in rapporto alle ll. 37-38 rilevate dalla studiosa, dove ai *mnemones* è prescritto di ἀναγράψαι εἰς βυβλία ἀντίγραφα πάντων τῶν μνημονικῶν γραμμάτων ὧν ἀναφέρουσιν εἰς τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ τῆς Ἀρτέμιδος καὶ τῆς Λητοῦς¹⁵, ovvero, di “fare su rotoli di papiro una trascrizione di riscontro dei singoli documenti notarili conferiti nel santuario ecc.” B.-A. intende correttamente (anche se cursoriamente) il senso: “faire des copies sur papyrus (ligne 36, εἰς βυβλία)”¹⁶. Ma, come si vede, avendo già istituito il nesso ἀναφέρειν = ἀναγράφειν = incidere, si vede costretta a non esplicitare il verbo greco originale.

Università di Trieste

Laura Boffo

¹² P. 131. Il commento naturalmente consegue all’idea de “les archives gravées sur pierre” (p. 132).

¹³ Il nesso è ricorrente: vd. ll. 14-15, 36-37 (il luogo citato da B.-A.), 81-82.

¹⁴ In questo modo naturalmente intendevano Wörle, *Ein hellenistisches Reformgesetz* cit. a nt. 10, p. 287 (“...bezüglich der Mnemonatsurkunden, soweit sie eingeliefert sind in das Heiligtum des Apollon, der Artemis und der Leto und soweit sie in Zukunft dort eingeliefert werden”, e così ad ogni ricorrenza dell’espressione e *ad locc.*, p. 341, nt. 309) e Pugliese Carratelli, *Documenti scritti* cit. a nt. 1, p. 80 (“...problemi concernenti i documenti dell’archivio del santuario di Apollo, Artemide e Letò, tanto quelli che già vi sono stati depositati quanto quelli che in avvenire vi saranno portati”, e così via). Alla l. 59 della legge, del resto, a proposito della documentazione gestita dai *mnemones* si parla esplicitamente di ὑπομνήματα.

¹⁵ Ll. 35-38. Cfr. anche ll. 56, 60, 68, 71 (dove i grammata di confronto non sono ovviamente “celui de la pierre et celui du papyrus”).

¹⁶ Pp. 131-132.